

Milano

Domenica 29 dicembre 1996

Redazione:
Via F. Casati, 32 cap 20124, tel. (02) 67721
Concessionaria per la pubblicità
MMPubblicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

LA CERIMONIA. Una grande folla alle esequie del bimbo ucciso

«Senza giustizia il piccolo Mark non avrà pace». L'appello della famiglia, della comunità filippina, è declamato nel silenzio. Affidato alla scritta di uno dei cartelli che ieri hanno accompagnato la cerimonia funebre officiata di San Francesco d'Assisi, al Fopponino, in via Paolo Giovio. Pentimento e conversione per il responsabile della morte del piccolo Mark, ha invocato il cardinale Carlo Maria Martini nel suo messaggio affidato a Monsignor Franco Agnesi, provicario della diocesi di Milano che ha officiato la messa. E lo ha ribadito il sindaco Formentini che ha assistito alla cerimonia, al fianco della moglie Augusta.

E proprio ieri, in fatale coincidenza, la liturgia ricordava i martiri innocenti. «L'odierna ricorrenza accomuna il nostro dolore e la nostra preghiera al grido di quei genitori che, per la stoltezza degli uomini, sono stati dolorosamente privati degli affetti più cari. Oggi la comunità cristiana è riunita in preghiera per accompagnare tra le braccia misericordiose del Signore, il piccolo Mark prematuramente all'amore della sua famiglia», recita l'incipit della messa esequiale. Accanto al provicario Agnesi, c'è il parroco del quartiere don Leonardo Macchi e don Joan Dumandan, un sacerdote filippino giunto appositamente dalla capitale per essere vicino alla comunità milanese.

Centinaia di persone affollano la chiesa. Sono per lo più italiani, abitanti del palazzo della famiglia Manaog, vicini di casa, gente del quartiere e non, venuti a portare l'ultimo saluto a Mark e l'ennesimo gesto di solidarietà. Sulla piccola bara di legno chiaro posta di fronte all'altare, un unico fiore bianco. Nelle prime file, Jesus Manaog, il padre del bambino, sorretto dai familiari. E gente della comunità filippina che «parla» attraverso le scritte sui cartelli esposti per tutto il tempo della cerimonia funebre. Saluti a Mark. Richiesta di giustizia. E un messaggio per l'uomo che sabato scorso ha tolto la vita al bambino e la serenità alla sua famiglia. «Buon Natale a te, pirata». Unica assente Estrella, la mamma di Mark, ancora ricoverata in ospedale. In prima fila ci sono anche Marco Formentini e signora, che nei giorni scorsi ha «asciugato le lacrime» di Estrella durante una visita al Pini.

La fitta folla di presenti ascolta commossa la cerimonia funebre e le parole toccanti degli officianti. Monsignor Agnesi, leggendo il passo del Vangelo che ricorda il grido di Rachele che piange i suoi figli, commenta: «Oggi la parola lascia spazio al grido di dolore di una madre e di un padre. Ma sappiamo che tu, piccolo Mark sei misteriosamente più vicino al tuo papà e alla tua mamma e a chi ti ha voluto bene».

E sono davvero strazianti le grida di Jesus Manaog, il padre di Mark. Mancano pochi minuti alle 11 quando il feretro, dall'obitorio arriva in via Dezza 49, nella portineria gestita da Jesus, addobbata di drappi bianchi e celesti, che da una settimana è privata della presenza del figlio-letto.

A quella vista il padre finalmente dà sfogo a un dolore chiuso per giorni nel suo petto e nel suo dignitoso silenzio. Urla abbracciando la pic-



La disperazione del padre del piccolo Marco all'uscita della chiesa; sotto il titolo, la solidarietà di un gruppo di bambini filippini

Perrucci

Jesus invoca: «Mark, Mark» Al funerale il grido straziante del padre

ROSANNA CAPRILLI

cola bara, e crolla a terra. Il silenzio, intorno, si fa ancora più greve. E nel silenzio il corteo si muove dietro il feretro, fino alla chiesa, a poca distanza dall'abitazione della famiglia Manaog.

«Mark, Mark», continua a invocare Jesus, sorretto dai parenti. A stento riesce a reggersi sulle gambe. Le sue grida e i suoi singhiozzi accompagnano la piccola bara portata a spalle, fino all'entrata del santuario. Al termine della cerimonia funebre i suoi nervi cedono di nuovo. Jesus grida ancora il nome del figlio quando la bara sta per essere caricata sul carro funebre. E crolla a terra, nel tentativo di un ultimo abbraccio. I suoi connazionali si fermano sui gradini della chiesa alzando i cartelli verso le telecamere. Sono silenziosi. Gli occhi gonfi dal pianto. La gente sale sul pulmino, sulle auto e accompagna il feretro al cimitero di Lambrate dove la salma del piccolo Mark rimarrà per qualche giorno, fino a quando sarà trasportata a Manila, per la tumulazione. Alle spese del triste rientro in patria ci penserà il consolato filippino.

Intanto, sul fronte delle indagini, non c'è nessuna significativa novità. E all'appello di Jesus affinché l'investitore si faccia vivo, fa eco quello del sindaco. «Sarebbe il minimo che questa persona potrebbe fare», dice Formentini «e non solo perché la giustizia vuole così, ma anche perché sarebbe l'unico modo per rispondere alla sua coscienza».



Martini chiede all'investitore «il dono del pentimento»

«Deprechiamo ogni comportamento irresponsabile che causa la morte di persone innocenti e domandiamo il dono del pentimento e della conversione». Il cardinale Carlo Maria Martini ha voluto essere idealmente presente ed ha inviato un messaggio ai parrochiani di san Francesco d'Assisi che è stato letto durante la messa. Il cardinale ha ricordato la significativa coincidenza della celebrazione delle esequie con la ricorrenza liturgica «giorno in cui la chiesa fa memoria dei santi innocenti, cioè di quei bambini che furono uccisi crudelmente e senza alcuna ragione». «Preghiamo in particolare ha concluso l'arcivescovo - per la mamma e il papà di Mark, ai quali sono vicino con affetto e chiediamo al Signore che il colmi di pace donando loro un supplemento di amore e di fede».

Guerra dei botti 50 kg sequestrati e ancora danni

FILIPPO REMONTA



Una cabina telefonica distrutta da un petardo a S. Giuliano

Terzo atto delle prove generali per i botti di Capodanno a Milano e nell'hinterland: i cretini non si fermano mai. Un grande petardo è scoppiato ieri mattina intorno alle 11 in via Beldiletto (zona Famagosta), a farne le spese sono stati i vetri di uno studio odontotecnico e una macchina alla quale sono saltati i copricerchioni. Sul fronte dei Comuni della cintura milanese San Giuliano si aggiudica la palma di «Piedigrotta lombarda»: la settimana scorsa quattro cabine telefoniche sono letteralmente esplose e, venerdì sera, la polizia municipale ha sequestrato 50 chili di petardi non autorizzati. Le guardie si sono insospettite quando hanno visto ragazzini maneggiare botti sovradimensionate rispetto a quelli consueti. Un'ispezione in una cartoleria di via Fratelli Cervi ha portato al rinvenimento della merce illegale e, di conseguenza, al sequestro e alla denuncia all'autorità giudiziaria. Altre piccole quantità di materiale pirotecnico sono state sequestrate in altri negozi del Comune.

Protagonista indiscusso di tutti gli ultimi fatti di cronaca nera pirotecnica, la micidiale «cipolla»: un involucri di carta pieno di polvere pirica, grande quanto una pallina da tennis e sovrastato da una miccia che ricorda il ciuffetto dell'omonimo ortaggio. Una vera e propria bomba che quest'anno sembra essere veramente alla moda. Venerdì notte alcuni petardi dello stesso genere avevano distrutto una cabina telefonica in zona Lorenteggio e, la settimana scorsa, uno scoppio aveva fatto temere un attentato agli abitanti di corso Indipendenza. Caratteristica della cipolla è proprio la rumorosità: una forte detonazione seguita da un boato profondo. Nessun fuoco colorato, nessuno spettacolo, solo un grande frastuono e molto pericolo per chi la maneggia e per chi si trova nelle vicinanze.

I responsabili dell'esplosione di ieri non sono stati individuati, ma, nella maggior parte dei casi, si tratta di ragazzini che sperimentano esplosivi illegali approfittando delle feste. «Tutti i giorni viene qualcuno a chiedere dei botti vietati che noi ovviamente non abbiamo», racconta il proprietario di un negozio specializzato in fuochi nella zona di viale Testi - Generalmente sono ragazzi giovani».

Gli ultimi fatti di cronaca però assomigliano più ad atti di guerriglia urbana che a semplici bravate di qualche ragazzino. Il giorno di Santo Stefano l'esplosione di un paio di cipolle davanti alla merceria «La Calza» in via Pistrucchi aveva addirittura fatto pensare ad un atto intimidatorio della malavita organizzata. La deflagrazione aveva piegato la saracinesca del negozio, abbattuto l'insegna e distrutto i vetri di un appartamento. Il tutto si è rivelato come il risultato di una bravata da fine anno. Gli altri obiettivi preferiti dai dinamitardi sono le cabine telefoniche, le panchine e, da ieri mattina, anche le auto.

Gli ultimi giorni dell'anno scorso furono molto più tranquilli ma, nonostante ciò, la notte di Capodanno almeno 15 persone furono ricoverate in ospedale e diedero lavoro ai chirurghi, ortopedici e dermatologi. «Per il 31 - spiega un vigile urbano - ci aspettiamo il «boom» già dal primo pomeriggio». C'è da augurarsi che i fatti di corso Indipendenza, Lorenteggio e via Beldiletto servano a mantenere alta l'attenzione dei tutori dell'ordine e dei genitori di qualche piccolo dinamitardo.

VICOLO CIECO

Radice Fossati, una villa che sembra una discarica

Florida campagna fino agli inizi del Novecento, la zona Certosa-Quarto Oggiaro è oggi una delle periferie milanesi dove in mezzo a case popolari e insediamenti industriali sorgono ancora residenze patrizie. Villa Radice Fossati (piazza Villapizzone 3) è una di queste. Costruita nella prima metà del secolo scorso, dopo aver esaurito la funzione di luogo di villeggiatura per l'antico casato, nei primi del Novecento diventa rifugio per minorenni abbandonate e per ex detenute. Dopo alterne vicende, e un periodo di totale abbandono, diventa sede della Comunità di Villapizzone: giovani disadattati che, attraverso la convivenza e il lavoro di gruppo, ritrovano nuovi stimoli per una vita normale.

L'aspetto dismesso della villa contrasta con l'ottimo stato di conservazione della vicina parrocchiale di San Martino, eretta tra il 1604 e il 1640. Il cancello, quasi sempre

aperto, invita il passante ad entrarvi. Il parco della villa è invaso dalle erbacce, i rustici e il palazzo necessitano di interventi radicali sia nelle parti murarie che nelle coperture. Sotto una grande tettoia, oggetti domestici gettati alla rinfusa fanno pensare al magazzino di un ferrivecchi o a una discarica abusiva. Solo alcuni cartelli, ben poco visibili, rivelano che il luogo non è terra di nessuno ma terra di tutti, specie per gli abitanti di zona 20: la villa ospita alcuni locali del Consiglio di zona. Villa Radice Fossati non è comunque un caso isolato, il territorio milanese è ricco di antiche residenze mal utilizzate o lasciate nel più completo abbandono. In altri Paesi europei, per esempio in Belgio, dove si è svolta la quarta edizione del Premio Europeo per la Ricostruzione della Città, si sono attivati diversi processi di sensibilizzazione per salvaguardare il patrimonio storico-architettonico. □ C.P.



Il retro della Villa Radice Fossati su via Console Marcello

Paganelli

Polemiche

Ex Ansaldo Arriva la Scala

Nell'ultima seduta del 96 il Consiglio comunale ha approvato, tra le polemiche, il progetto di adeguamento dell'area ex Ansaldo a sala prove e centro di produzione scenografica per la Scala. La spesa prevista è di 21 miliardi e 420 milioni. A favore si sono espressi Lega, Cdu e Federalisti, contrari Patto con Milano, Ppi e Pds. Non hanno invece partecipato al voto, abbandonando l'aula di Palazzo Marino, i consiglieri Basilio Rizzo (Verdi), Claudio Malberti (indipendente) e Riccardo De Corato (An). I tre hanno annunciato di voler presentare ricorso al Tar. Per Rizzo ci sarebbe anche gli estremi per un esposto alla magistratura: «Bisogna verificare - ha dichiarato - l'esistenza di un progetto precedente molto simile a quello appena approvato. Se così fosse lo stesso intervento verrebbe pagato due volte».

Oggi alle 15

Democrazia a Belgrado Un presidio

Un presidio in difesa della democrazia calpestate in Serbia. La Sinistra Giovanile di Milano ha organizzato per oggi alle 15 una manifestazione davanti al consolato jugoslavo di via Matilde Serao. L'iniziativa ha lo scopo di esprimere solidarietà nei confronti degli studenti di Belgrado che da oltre un mese sfilano per le strade per rivendicare il rispetto delle più elementari regole democratiche; il presidente serbo Slobodan Milosevic, infatti, si è rifiutato di riconoscere la vittoria delle opposizioni, nelle recenti elezioni amministrative. Negli ultimi giorni, poi, il regime nazional-comunista di Belgrado ha fatto ricorso alla violenza per mettere a tacere il dissenso. La manifestazione di questo pomeriggio è aperta a tutte le forze politiche e ai cittadini preoccupati dall'involuzione autoritaria del governo jugoslavo.